

## LA MATURITÀ TERZISTA DI LETIZIA MORATTI

*"La scuola è un servizio troppo importante per il futuro del nostro Paese perché possa essere argomento di scontro ideologico.*

*La scuola non deve appartenere a questa o quella parte politica".*

*da TuttoscuolaNEWS di martedì 22 giugno 2004*

Non sono parole di qualche think-tank terzista-riformista. Sono di Letizia Moratti, che le ha inserite nella sua lettera a "Repubblica", in replica ad un articolo di Michele Serra, che il giorno prima aveva commentato in modo positivo i temi scelti per la maturità di quest'anno, definendoli "belli e difficili", e di "impostazione olimpicamente classicista".

Ma Serra aveva accompagnato i complimenti con una stiletta delle sue: che c'entrano quei temi con lo spirito modernizzatore e aziendalistico delle "tre i" di berlusconian-morattiana memoria? Forse qualcuno al Ministero aveva fatto il colpo all'insaputa e a dispetto del ministro? Neanche per idea, è stata la risposta della Moratti. I temi "li ho scelti in prima persona tra oltre trecento proposte", e "non capisco perché si continui a parlare di scuola aziendalista, quando è vero il contrario". Dopodiché il ministro dà al "caro Serra", "di solito non tenero nei miei confronti", il suggerimento di abbandonare i pregiudizi e i luoghi comuni, lo scontro aprioristico, per le ragioni "terziste" sopra riportate.

Che dire? Non c'è dubbio che talvolta, ed anzi francamente troppo spesso, le ragioni della *politique politicienne*, amplificate dal bislacco bipolarismo all'italiana, facciano aggio sul sereno confronto delle posizioni sul merito dei problemi. Certo, per dialogare occorre che da entrambe le parti ci sia l'intenzione di farlo: l'invito al dialogo oltre che declamato va anche praticato. E occorre individuare un terreno di confronto di comune interesse. Il che sembra arduo, di questi tempi. Però, tanto per restare nel clima "classicistico" della maturità di quest'anno... "spes ultima dea".

## MATURITÀ "DA ANNI VENTI", DICE VERTECCHI

*"Trovo che sia perfettamente adeguato a valutare le competenze che la società italiana degli anni Venti richiede a uno studente".* Questo drastico giudizio sull'attuale esame di Stato appartiene non a qualche arrabbiato professore di base un po' "gruppettaro", come si diceva una volta, ma ad un personaggio, come il prof. Benedetto Vertecchi, che pure ha svolto un ruolo importante, come presidente del CEDE (oggi INVALSI, da cui si è dimesso alla fine del 2001) e come ascoltato consigliere del ministro Berlinguer, nella riforma dell'esame, introdotta dal governo di centro-sinistra nella scorsa legislatura con la legge 425 del 1997.

In realtà Vertecchi riprende una sua vecchia polemica contro lo spazio che l'esame ha sempre riservato, prima e dopo la riforma, al colloquio, funzionale a "una grande esibizione di ars oratoria, in cui il candidato deve fare 'bella figura' più che dimostrare le cose che effettivamente sa".

Forse il prof. Vertecchi avrebbe dovuto sostenere con maggiore determinazione il suo orientamento quando il Parlamento, in sede di approvazione della legge 425, decise di affidare la "terza prova" pluridisciplinare alle commissioni d'esame, allora costituite da commissari esterni e non come adesso da soli interni, e non al CEDE, che si andava proprio allora riconfigurando come Istituto nazionale di valutazione. Ora torna alla carica, rilanciando "le prove scritte, associate alla somministrazione di test oggettivi, che funzionano assai meglio dell'attuale colloquio". In questa direzione, almeno in parte, si muove comunque anche il decreto legislativo sul sistema di valutazione, attuativo dell'art. 3 della legge n. 53, specialmente dopo l'accoglimento degli emendamenti proposti dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni volti a rafforzare la presenza delle regioni all'interno dell'organismo e a rimarcare una maggiore indipendenza dal MIUR.